



A' chiazze unite

Raccolta di riflessioni su carcere, lotta e resistenza, scritte da detenuti e gruppi di supporto in Italia, Grecia e Germania per il 25 Aprile 2025.

Antudo, Luigi, Claudio, Giulio, Marianna, Gruppo di supporto per Nanuk, Stecco, Tonio, Alessandro e Graziano.

A' chiazze unite

Raccolta di riflessioni su carcere, lotta e resistenza, scritte da detenuti e gruppi di supporto in Italia, Grecia e Germania per il 25 Aprile 2025.

Antudo, Luigi, Claudio, Giulio, Marianna, Gruppo di supporto per Nanuk, Stecco, Tonio, Alessandro e Graziano.

Redatto e stampato da

Valle d'Itria Antifascista

Settembre 2025

itria.antifa@autoproduzioni.net

Illustrazione in copertina di **Juan**
detenuto nel carcere di Terni

Indice

p.5 – **Prefazione**

p.7 – **Antudo, Luigi**

p.10 – **Claudio**

p.16 – **Giulio**

p.19 – **Marianna**

p.22 – **Gruppo di supporto per Nanuk**

p.26 – **Stecco**

p.31 – **Tonio, Alessandro e Graziano**

Prefazione

Siamo Valle d'Itria Antifascista, un gruppo attivo in puglia dal giugno 2024. Crediamo nell'importanza di fare politica fuori dalle grandi città e vogliamo portare, nella provincia, una narrativa diversa, una narrativa conflittuale che si oppone radicalmente alla politica istituzionale. Vogliamo creare uno spazio che dia la possibilità, a chiunque ne abbia voglia, di avvicinarsi all'anarchia, alla militanza, all'antisessismo, all'antifascismo e a tutte quelle lotte che si oppongono all'oppressione e allo sfruttamento dei più deboli. Vogliamo interagire con la comunità locale attraverso manifestazioni pubbliche e soprattutto nella vita di tutti i giorni attraverso le conoscenze dirette e personali.

Questa fanzine nasce come conseguenza del nostro primo presidio pubblico nella piazza di un paesino, Locorotondo, dove i concetti di militanza, antifascismo e anarchia sono ben lontani dall'essere familiari.

Abbiamo deciso di organizzare il nostro primo presidio per il 25 aprile 2025. Per noi questa data è un'occasione per ribadire le nostre posizioni di resistenza, lotta e distruzione del sistema attuale imperniato su logiche di dominio e sfruttamento.

Abbiamo voluto ricordare che l'antifascismo non è legato solamente al passato e alle dittature del '900, esso non ha mai cessato di esistere e non ha mai smesso di opporsi a tutte le nuove forme di fascismo ed oppressione nella società. Con questo presidio abbiamo voluto ribadire, che l'antifascismo reale, non quello legato alle fasulle celebrazioni istituzionali di questa data, è presente e messo in pratica quotidianamente da

moltx compagnx. Una militanza che viene duramente repressa e perseguitata. Numerosx compagnx sono infatti dietro le sbarre proprio perché si impegnano nella lotta contro il fascismo e contro ciò che lo perpetua, ovvero, lo stato e il capitale.

Durante questo presidio abbiamo voluto dare spazio allx compagnx in prigione. Abbiamo voluto portare le loro voci e le loro idee nella piazza del nostro paese, Locorotondo, in modo tale che anche in questo luogo, pieno di turisti, imprenditori e fascisti potessero risuonare le parole dellx compagnx che stanno pagando il prezzo più alto della loro militanza.

Abbiamo quindi scritto allx prigionierx, a collettivi e gruppi di supporto allx detenutx, chiedendo loro un contributo da poter leggere in piazza riguardo all'infame repressione che lx ha colpiti, e delle considerazioni su ciò che vogliono dire al giorno d'oggi, i concetti di resistenza, lotta e distruzione del potere e delle logiche di dominio.

Questa fanzine raccoglie alcune delle lettere e dei contributi che ci sono stati inviati.

Antudo

rete attiva in Sicilia per l'autodeterminazione dei territori

Luigi

detenuto nel carcere "Pagliarelli" di Palermo e nel carcere "San Michele" di Alessandria da marzo a dicembre 2024

Carx compagnx,

qui di seguito una nota sull'attacco della procura nei confronti di Antudo e su cosa voglia dire per noi essere partigianx oggi. Intanto cos'è Antudo.

Antudo è una rete di realtà sociali presenti in diverse città della Sicilia che si muovono per l'autodeterminazione e l'autogoverno dei territori. Abbiamo chiamato indipendenza il processo che costruisce autodeterminazione e autogoverno fuori dalle logiche del profitto. Autodeterminazione è il modo in cui comunità non soggiogate determinano sistemi e tempi della propria esistenza in relazione ai luoghi che abitano. Autogoverno è il modo in cui in questi luoghi queste comunità amministrano la propria esistenza.

Crediamo infatti che lx abitanti debbano avere il potere di partecipare direttamente alle decisioni che riguardano l'economia della e per la comunità; alle decisioni che riguardano i modi e i versi del territorio urbano ed extraurbano; al riconoscimento del proprio patrimonio culturale, storico, ambientale. La costruzione di questo potere è lotta di liberazione dei territori dal sistema dello sfruttamento integrale rappresentato dallo Stato/Capitale.

Come Antudo, siamo sempre statx attivx nelle mobilitazioni contro le guerre degli stati, in solidarietà ai popoli del Kurdistan della Siria del Nord e della Palestina.

Nel novembre del 2022 abbiamo ricevuto e pubblicato sul nostro portale di informazione un video contenente le riprese di un'azione di attacco alla sede palermitana di Leonardo Spa. Non abbiamo mai nascosto la nostra ostilità nei confronti di Leonardo e per questo motivo ricevute le immagini le abbiamo prontamente divulgate, mentre altre testate giornalistiche se ne sono ben guardate di farlo.

Queste le ragioni per cui la procura ha deciso di attaccarci montando un caso giudiziario in cui alcuni compagni sono accusati di Terrorismo.

Tra questi c'è anche Luigi, che il 21 marzo è stato arrestato e tradotto prima all'istituto Pagliarelli di Palermo e poi trasferito al carcere speciale di Alessandria con l'accusa di aver partecipato a quell'azione giudicata terroristica dalla procura di Palermo.

Ormai da qualche mese, Luigi è tornato a casa, ma questa partita non è ancora chiusa perché il processo iniziato il 20 Dicembre 2024 sta andando avanti e farà il suo corso.

Al di là delle aule dei tribunali, siamo consapevoli di avere già vinto perché in queste come in altre occasioni la voglia di non abbassare la testa, di continuare a lottare e a mobilitarsi contro la guerra non vengono di certo a mancare, come non è mancata la solidarietà nei confronti di Luigi e di Antudo.

Questo processo, come quelli ad altre realtà in lotta, ha l'obiettivo di criminalizzare il conflitto come aspetto fondamentale delle dinamiche sociali. La messa in discussione del conflitto sta nel far coincidere l'accusa di terrorismo con qualsiasi forma di conflitto sociale. Terrorismo e conflitto sociale nella narrativa giornalistica di supporto all'inchiesta e nel modo in cui è stata costruita l'accusa diventano coestensivi. Non è l'unico caso. Se ne scorgono similitudini in altre inchieste relative alle pratiche del radicalismo ambientalista e,

in ultimo, dal punto di vista cronologico, nel decreto sicurezza che esaspera fortemente le pene per coloro che “dicono” di voler bloccare le grandi opere.

Una società che esclude il conflitto dal suo orizzonte si destina all’immobilismo e alla repressione sociale.

Oggi 25 aprile festeggiamo la liberazione: nessun processo di liberazione - come quello dei partigiani dal regime nazifascista - avrebbe avuto luogo senza l’esercizio del conflitto.

Il quadro generale entro cui il sistema degli Stati/capitale si muove è segnato dalla preparazione alla guerra per l’egemonia sul nuovo ordine mondiale. Gli irrigidimenti autoritari, i tentativi di concentrare le forze economiche e militari, il più spudorato rastrellamento di capitali pubblici e privati, l’uso massiccio della propaganda dei media nel costruire fronti interni per la guerra, non sono che i modi con cui sta avvenendo questa preparazione.

Essere partigianx oggi vuol dire opporsi a questo, vuol dire organizzarsi per indebolire l’efficacia degli Stati/capitale. La resistenza oggi la si fa costruendo un vasto e multiforme fronte di resistenza territoriale capace di ostacolare la nuova promessa stagione degli orrori e di costruire la prospettiva di un mondo non dominato dall’infamia del profitto.

Un caro saluto a tuttx.

Antudo, Aprile 2025

Claudio

detenuto nel carcere di Secondigliano di Napoli

Un saluto a tuttx lx compagnx presenti.

Ricevo e rispondo con piacere alla vostra lettera, sono lieto di leggere che si è formato un collettivo o per meglio dire, un gruppo di persone attive in Valle d'Itria e sensibili a tematiche antifasciste, anticapitaliste e in lotta contro le forme di potere e le degenerazioni che da esso derivano.

Colgo con piacere il vostro invito a partecipare, attraverso un contributo scritto, al presidio pubblico che si terrà, se ho ben capito, a Locorotondo il 25 aprile.

Parlare di antifascismo, anticapitalismo, di potere, di élite e del perchè determinate credenze, strutture e forme sociali andrebbero combattute, richiederebbe troppo tempo e non vorrei annoiare lx presenti, per cui mi limiterò alla mia situazione attuale, quella di prigioniero, recluso, detenuto o per meglio dire carcerato, che da anni si confronta e si scontra con una delle Istituzioni totali per eccellenza.

Il carcere è un'Istituzione totale e in quanto tale, rientra in uno dei sistemi di potere e di controllo sociale, ergo, non si può parlare di carcere se non si spendono due parole sul potere.

La società in cui viviamo è permeata da varie forme di potere (politico, economico, religioso etc.), attraverso le quali una cerchia ristretta di individui, spesso, riesce ad assoggettare i propri simili. Il potere è come l'acqua, fluido, versatile, morbido e dirompente allo stesso tempo; come l'acqua può assumere varie forme adattandosi al contesto sociale in cui si manifesta; rimanendo sul paragone, l'acqua nonostante la sua fluidità e morbidezza è in grado di frantumare le rocce, di infiltrarsi ovunque sgretolando e corrodendo anche i materiali più coriacei.

Il potere di cui dispongono alcune persone stabilisce ciò che esse possono o non possono fare all'interno della società, nella loro vita, nel loro ambiente familiare e sul luogo di lavoro, dando loro accesso a quelle che vengono definite le "risorse scarse". Max Weber (1922) definì il potere come la capacità di ottenere un risultato desiderato anche andando contro l'opposizione altrui.

Parlando di potere in sintesi parliamo di relazioni; tale fenomeno si manifesta tra individui, enti, gruppi o Stati ai quali ci si interfaccia attraverso le relazioni e attraverso dei comportamenti che si manifestano in determinate situazioni piuttosto che in altre.

Tornando alle carceri, esse assolvono un ruolo prominente all'interno del sistema. Anni ed anni di credenze, di propaganda e di indottrinamento, hanno fatto sì che si cementificasse un retaggio culturale tale da renderle "necessarie" per il cittadino di turno. Il carcere è il luogo sicuro, la scatola dove inserire il cattivo di turno, lontano dagli occhi della società e di chi non vuole vedere cosa c'è oltre il muro.

Bene, non voglio assolutamente intrattenervi con un trattato sulle carceri e la loro funzione ma vorrei o almeno spero, riuscire a sollevare qualche domanda e qualche perplessità attraverso una serie di considerazioni.

Personalmente non cercherò di vendervi la favola né di indorarvi la pillola, sono in carcere perché ho commesso dei reati, o come li definisco io, degli espropri proletari. Sono in carcere perché ho preso ciò che non era mio e per questo sono stato ritenuto colpevole e condannato. Quello che però posso dire è che in tutti questi anni ho avuto modo di girare e visitare tanti istituti, molte volte trasferito per motivi di sovraffollamento mi sono ritrovato ad essere, come diciamo

noi, “un pacco postale”, sballottato dalla Lombardia alla Puglia, dal Lazio alla Campania sino all’Emilia Romagna. Ho girato ben 17 istituti, il più delle volte lontano dal mio nucleo familiare e dai miei affetti. In carcere ho avuto modo di conoscere migliaia di persone, ognuna con il proprio bagaglio culturale, con la propria storia, i propri malesseri e le proprie speranze, ma ho anche riscoperto il senso di parole come: solidarietà, condivisione e amicizia. Molte volte mi sono ribellato ad un sistema che nulla ha a che fare con il tanto palesato reinserimento, un sistema che infantilizza, stigmatizza ed annichilisce l’individuo e per questo, a volte come forma di protesta, altre come forma di punizione, mi sono ritrovato a passare lunghi periodi in celle di isolamento. Le carceri sono l’emblema della negazione dove ogni richiesta passa attraverso la compilazione di moduli, che sia per un colloquio aggiuntivo, una telefonata extra, un acquisto di prodotti o di farmaci, tutto deve essere autorizzato.

In carcere non sono ammessi libri con la copertina rigida, dicono “per motivi di sicurezza”; in molti Istituti tutto viene concesso in maniera ristretta (massimo due pantaloni, due tute, due paia di scarpe etc); le condizioni di sovraffollamento sono esacerbanti, celle da due, tre, quattro sino a dieci o tredici persone. Anni orsono eravamo anche sedici o diciotto in una stanza con un unico bagno. Vi sono poi regimi ancor più restrittivi e carceri con sezioni sperimentali (come quella di Bancali a Sassari) dove le celle di detenzione o come le chiamano adesso “camere di pernottamento”, sono poste a due piani sotto terra, dove i detenuti vengono privati anche della luce naturale, della possibilità di ricevere libri dall’esterno o di potersi cucinare, il tutto legittimato attraverso una logica di sicurezza. Ma uno Stato, può permettersi in nome della sicurezza e di ciò che definisce giustizia (mai chiamarla

vendetta altrimenti si arrabbiano) di rinchiudere un essere vivente a due piani sotto terra senza luce naturale?

Alcune usanze vecchie, poi, sono dure a morire, ad esempio è pratica comune effettuare la conta notturna puntando una luce sul viso del detenuto che puntualmente si sveglia, forse il personale si preoccupa della salute del prigioniero e vuole verificare che stia bene, ma svegliare una persona una, due o tre volte durante la notte, non equivale a privarla del sonno? E la privazione del sonno a cosa equivale? Altra punta di diamante delle carceri è il “vitto”, l’amministrazione spende circa euro 2,90 al giorno cadauno per assicurarci il cibo, almeno questo è l’appalto e i dati sono di dominio pubblico; 2,90 euro in cui rientrano: colazione composta da latte, the e caffè con due fette biscottate e due marmellate; pranzo e cena composti da primo, contorno e secondo, pane, frutta e il dolcetto la domenica. Qualitativamente mi chiedo cosa ci diano da mangiare. Alcune analisi fatte nei laboratori universitari hanno dimostrato che alcuni alimenti prelevati nelle carceri risultavano essere un composto di scarti di grasso o di ossa (mi riferisco a salsicce e cotolette), a detta di qualche ministro ci trattano anche troppo bene, anzi andrebbero annullati tutti i benefici per i detenuti, come se anni di lotte per apportare un barlume, se pur flebile, di umanità, non fossero serviti a nulla. Certo, siamo delinquenti e come tali paragonati a bestie da macello. La verità è che il comparto carceri muove circa tre miliardi e mezzo di euro all’anno e si sa, dove ci sono tanti soldi vi è una grande componente di potere che ne vuole una fetta, forse forse rappresentiamo un indotto?

Possiamo continuare parlando dell’affettività negata a chi è detenuto, dei benefici centellinati con il contagocce o del famoso art.28 del Codice penale che in pratica, nega a chi ha precedenti penali, la possibilità di iscriversi ad un albo

professionale nonostante alcuni di noi abbiano deciso di intraprendere dei percorsi universitari, la possibilità di ricoprire qualsivoglia carica o di fare molto altro, in antitesi con il reinserimento tanto sbandierato ed oggetto di plauso per la propaganda populista di alcuni soggetti. Chi è stato detenuto deve rimanere sul fondo senza, o con poca possibilità di risalita, etichettato come tale. Il carcere quindi, produrrebbe come effetto paradossale, il rafforzamento di un'identità deviata, la quale, a seguito di un processo di destrutturazione dell'individuo, di infantilizzazione, di descolarizzazione e prigionizzazione, finirebbe per allontanarlo dal tessuto sociale. Consci del fatto che è chi detiene il potere a definire le norme, etichettando chi non vi si attiene come *outsider*, possiamo ipotizzare, senza remore alcuna, che il carcere diviene epicentro e volano di quel meccanismo di emarginazione che produce la popolazione criminale, gestendola a livello istituzionale e adattandola alle proprie funzioni. La società definisce il comportamento di persone come noi "deviante", io ritengo che una società che rinchiude esseri viventi sotto terra, che nega loro ogni prospettiva di vita futura; che costringe i propri simili in condizioni di povertà attraverso delle pensioni sociali di poche centinaia di euro, per non parlare di ciò che viene stanziato per gli invalidi (una vera vergogna); una società che permette ai suoi politicanti di adattarsi i propri stipendi e vitalizi mentre la popolazione restante non arriva a metà mese; che investe in riarmi inutili mentre territori devastati da indotti industriali obsoleti producono catastrofi ambientali e indici tumorali nelle popolazioni circostanti, è essa stessa una società deviata.

Non sono sicuro di quanto possa essere utile questo piccolo contributo, spero solo che possa accrescere il dibattito ampliando, se pur di poco, le prospettive.

A chi pensa che il nostro modo di pensare sia da pazzi e non conforme alla società attuale, ricordo che il vero pazzo è colui che adotta un modo di pensare solo per piacere agli altri.

Un saluto a tuttx lx compagnx di Locorotondo e della Valle d'Itria Antifascista.

Lucha y Resistencia

Claudio, 7 Aprile 2025

Giulio

detenuto nel carcere "Vallette" di Torino

"Ella è in arresto!" gridò l'aggiunto.

"Va bene!"

Mentre Franco rispondeva così, Luisa [...] rialzò improvvisamente il viso.

"Ci ho diritto anch'io, a quest'onore" diss'ella colla sua bella voce vibrante.

da "Piccolo mondo antico" di Fogazzaro

Nessuno pensava sarebbe stata una giornata facile, né senza ostacoli, cadute e ferite quel 7 Maggio 2016 al Brennero, quando al confine con l'Austria scendevamo in strada contro la costruzione di un muro antimigranti. Come nessuno può pensare di sferrare un colpo senza riceverne il contraccolpo. Nessuno pensava che saremmo arrivati al confine senza dover ingaggiare scontri con la polizia, senza essere inondati di lacrimogeni, senza dover indossare le maschere antigas, e che avremmo spianato la celere italiana e l'antisommossa austriaca senza che nessuno potesse cadere nelle loro mani.

L'11 Febbraio 2018 a Rovereto, in Trentino, pochi giorni dopo i fatti di Macerata (quando un militante leghista sparò ferendo diversi migranti), siamo scesi in strada per ostacolare un comizio dell'allora ministro Salvini. Nessuno pensava che non avremmo trovato impedimenti, che in qualche modo avremmo dovuto pagare per aver caricato la celere con degli scudi, per aver polverizzato un estintore contro il plotone, per averli bersagliati con sanpietrini e mandato in frantumi i vetri delle loro auto. Nessuno pensava che per fermare il discorso razzista dell'uomo forte del momento, quello in grado di fermare l'immigrazione e di chiudere i porti, l'avremmo passata liscia.

Ma nessuno infine pensava che tutti questi ostacoli sarebbero stati un argomento sufficiente a fermarci, francamente. Di errori ne abbiamo fatti e parecchi, ma sarebbe stato un errore imperdonabile non dare alcun tipo di segnale, lasciare ergere un muro contro lo straniero senza alzare un dito. Abbiamo deciso comunque di provarci, di giocarci la libertà - un ben misero prezzo, se si pensa a ciò che buona parte della popolazione del sud del mondo è costretta a sopportare. Oggi, mentre si costruiscono e si cerca di far funzionare campi per concentrare migranti anche in stati esteri e spacciandoli come modello da seguire; mentre si fa scempio della morte di un immigrato del Mali ammazzato da un poliziotto a Verona a colpi di pistola, e di Ramy a Milano; mentre la propaganda razzista è ancora forte e continua a sbrecciare i tanti piccoli animi inariditi (da un'esistenza diminuita); in tempi simili occorre ancora dare segnali inequivocabili. Oggi appare chiaro che l'implementazione tecnologica non fa altro che atterrire la vita umana e, invece di liberare l'uomo, fa sì che in un mondo a lui ormai estraneo e grigio, spaesato, cerchi una nuova guida, un uomo o donna forte, fa sì che cerchi parole tanto lineari da divenir piatte come comandi. La Reazione sguazza nel mondo cibernetico - dobbiamo tenerlo presente, per farci fronte, per non ingannarsi sul nemico. Mentre si cerca di estinguere la protesta con un nuovo ddl sicurezza (oggi decreto), affinché le piazze non parlino più, i muri tacciano per sempre, le persone non abbiano modo di riunirsi, e la merce fluisca ininterrotta, occorre di più radunare le energie ad ogni occasione. Una certa esigenza di giustizia - crescente vista la crescente disugaglianza - non può essere soddisfatta se non in maniera diretta, decidendo di prendere in mano la situazione in prima persona, senza alcuna delega.

Dopo 8 anni si continua a pagare il prezzo di una giornata di lotta come quella del Brennero. Eppure lo spirito che ci distingue e insieme ci accomuna, è capace di alleviare il peso di questa gabbia.

Giulio, 12 Aprile 2025

Marianna

detenuta nel carcere "Korydallos" di Atene

Care compagnx,
innanzitutto vorrei ringraziarvi per il vostro invito. È davvero importante collegare militnatx e argomenti, costruendo ponti tra diversi luoghi e condividendo esperienze e pensieri. Per me, in quanto prigioniera, la partecipazione ad eventi del genere riesce a rompere l'isolamento della detenzione. Stiamo attraversando un periodo di instabilità e insicurezza. Covid, inflazione, guerre, cambiamento climatico stanno plasmando la vita di tutti i giorni. Anche per noi europex, che siamo i più privilegiatx, gli ultimi anni sono apparsi un pò più duri del solito. La maggior parte degli stati europei hanno destinato enormi somme di denaro per supportare l'ucraina nella guerra contro la russia, e per supportare israele e il genocidio palestinese. Tutti i rappresentanti europei parlano di difesa militare e della guerra imminente. Queste scelte redono la nostra vita quotidiana ancora più insopportabile, mentre le industrie della guerra traggono profitto dalla morte che spargono. L'incapacità, della democrazia borghese e della sua parte più "progressista" (socialdemocrtici, sinistroidi ecc...) di gestire questa situazione, la difficoltà ed i limiti dei nostri movimenti emancipatori e non mediati, di offrire una proposta concreta, sta dando spazio a riflessi fascisti. In tutto il mondo la svolta verso il fascismo e le idee di estrema destra stanno dominando la base sociale e stanno creando una condizione pericolosa. Noi, in quanto movimenti anarchici e radicali, abbiamo la responsabilità, di trovare i modi di resistere a questo grande attacco. Dobbiamo creare le condizioni per mettere in discussione il sistema, attaccarlo e distruggere il suo monopolio

di violenza. Come altro potremmo rispondere a tutta la violenza che questo sistema riproduce? Come altro potremmo rispondere a secoli di colonialismo, imperialismo, patriarcato, razzismo e sfruttamento di classe, senza contrattacco e autodifesa? Perché il sistema ha il diritto di difendersi dietro potenti meccanismi così come il sistema giuridico, l'esercito, la polizia mentre a noi non è concesso difenderci dall'attacco che è effettivamente iniziato dal sistema stesso?

Questo attacco dura da molto tempo ed è così forte da non lasciare spazio per combattere solo all'interno di una cornice legale. Il compromesso non è un'opzione, attaccare il sistema è un atto di decisione volontaria di profonda empatia ed il passaggio alla controviolenza rivoluzionaria è una conseguenza razionale alla brutalità che viviamo ogni giorno.

In questa cornice il guerrigliero Kyriakos Ximitris, mio compagno e mio partner ha perso la vita il 31 ottobre 2024. Lui ha adattato la sua vita alle misure ed ai bisogni della resistenza. Con sensibilità, empatia, auto-critica, militanza e determinazione. Attraverso la partecipazione in assemblee aperte, occupazioni, manifestazioni, lotte sindacali e femministe, ronde antifasciste, azioni e riot.

Aveva voglia di esplorare l'espressione armata della lotta, ed era pronto per confrontare la violenza quotidiana e trasferire il conflitto nel cuore della dominazione. Kyriakos ci ha lasciato come voleva. Militante e ribelle.

Il dolore incredibile creato dalla la sua perdita deve essere trasformato in un momento di resistenza, come un fascio di luce di lotta rivoluzionaria. E principalmente come continuazione della trama nella quale così tanti compagni hanno perso le loro vite mentre combattevano contro il sistema.

La loro commemorazione rivoluzionaria è parte delle nostre lotte, dei nostri slogan, delle nostre vite.

Abbiamo camminato sentieri paralleli, abbiamo condiviso sogni e speranze simili, abbiamo condiviso paure e rabbia. Il ricordo di Kyriakos deve essere il combustibile per le nostre azioni rivoluzionarie. Ricordiamo i compagni caduti attraverso la continuazione e l'intensificazione della lotta.

Saluti solidali
Marianna

**KYRIAKOS XIMITRIS PRESENTE
SOLIDARIETÀ A TUTTI I PRIGIONIERI**

Marianna, 24 Aprile 2025

Gruppo di supporto per Nanuk
detenuto nel carcere di Moabit a Berlino

Care persone, care compagne e amiche, innanzitutto vi mandiamo i nostri più cari saluti da Berlino. Siamo molto felici di sapere della vostre iniziative che cercano di coinvolgere le persone del luogo in realtà piccole, come Locorotondo. Allo stesso tempo condividiamo la vostra prospettiva sulla lotta antifascista: nonostante ci siamo liberate di Hitler e Mussolini 80 anni fa, questo non vuol dire nè che il fascismo sia stato sconfitto, nè che non ci sia più bisogno dell'antifascismo attivo. In realtà è l'esatto contrario. Forze reazionarie, di estrema destra e fasciste sono in aumento in Europa e nel cosiddetto occidente e questo è evidente per tutte noi.

Siamo il gruppo di supporto del compagno Nanuk, che si trova in stato di detenzione preventiva nel carcere di Moabit a Berlino. Viene accusato di essere un sostenitore di una cosiddetta associazione criminale che, suppostamente, attaccava i nazisti. Oltre a questo è anche accusato di essere coinvolto in un attacco ad una sede distaccata della corte federale di giustizia tedesca. Oggi, dopo sei mesi di detenzione, sta ancora aspettando la sua sentenza.

Non solo Nanuk ma tutte le persone che lo circondano stanno subendo una dura repressione, dalle perquisizioni in casa, alla sorveglianza 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Lo stato tedesco mostra ancora una volta quali siano le sue priorità. Negli anni passati abbiamo vissuto una grossa ondata di repressione contro le antifasciste, è infatti da decenni che non ci sono più tante compagne nelle carceri tedesche come adesso.

Nel frattempo, ancora una volta, i nazisti siedono nel parlamento, mentre razzismo, fascismo e odio verso le donne, trans e queer ritornano socialmente accettabili.

Anche voi, in Italia, state vivendo la medesima situazione.

Per questo motivo vi inviamo la nostra più piena solidarietà e vogliamo esprimere cosa è importante per noi.

Non possiamo lasciare che le nostre lotte vengano isolate.

Per noi, non si tratta solamente che Nanuk ottenga la libertà o la più lieve delle sentenze, si tratta della libertà di tutte le prigioniere (politiche). Sosteniamo tutte le forme di resistenza contro l'ascesa del fascismo e l'attacco a una di noi è un attacco contro tutte noi. Non dimentichiamo le persone in prigione, le loro amiche, compagne e famiglie, e allo stesso tempo non dimentichiamo chi siamo e per che cosa lottiamo.

Nanuk è un antifascista e un internazionalista. Ha anche partecipato al movimento della liberazione curda, che combatte contro quello stesso fascismo contro il quale combattiamo anche noi, nonostante in siria esso possa presentarsi sotto forme diverse. In tutto il mondo possiamo trovare movimenti che lottano per ciò che è giusto: una vita all'insegna dell'autodeterminazione e della dignità, contro l'odio, lo sfruttamento e la disuguaglianza. Fascismo e capitalismo sono sinonimi di guerra, morte e sofferenza per il profitto ed il mantenimento del potere da parte di pochissimi. Purtroppo però sembra che molte persone si siano dimenticate tutto questo negli ultimi 80 anni. Cerchiamo quindi piccoli e grandi momenti di solidarietà, vicinanza e comunità e dimostriamo che esiste una grande, variegata e calorosa alternativa a questa squallida logica capitalista del diritto del più forte.

Purtroppo, Nanuk non ha potuto rispondere in tempo alla vostra bella lettera, poiché la sua posta viene letta dalla censura e (se gliela fanno ricevere) tarda molto ad arrivarci. Tuttavia, di seguito potete leggere alcune sue parole, tratte da due lettere scritte dopo 100 giorni di prigione che danno un'idea della sua vita in carcere, di lui come persona e del significato della solidarietà dentro e fuori queste mura.

Nonostante tutto questo schifo e la tristezza quotidiana di 2 ore d'aria e 22 chiuso in cella, non c'è noia e sono ancora felice per ogni nuovo giorno. Quello che mi fa soffrire un po' è che non vedo il sole da tre mesi.

Mi piace molto la passeggiata durante l'ora d'aria e resto in cortile il più a lungo possibile con ogni tipo di tempo. Spesso condivido articoli di giornale con altri detenuti e a volte leggo i testi ad alta voce. La maggior parte delle volte si tratta di temi importanti per la prigione. Spesso c'è una grande solidarietà tra i prigionieri. I nuovi detenuti ricevono spesso un pacchetto di cibo, quelli più poveri ricevono in dono del tabacco e, se qualcuno non ha vestiti, glieli diamo noi.

Nonostante il mio approccio molto ottimista mi manca il contatto con la mia famiglia e gli amici. L'assenza di interazioni, di sole e di contatto fisico fa molto male alla mente di un essere umano dopo 100 giorni. Ma questo è "lamentarsi" ad alto livello, perché in realtà sono abbastanza privilegiato qui in prigione. In primo luogo, posso esprimermi con le guardie attraverso il linguaggio e la scrittura. Per molti rinchiusi qui dentro, questo non è possibile. Inoltre, ci sono avvocati impegnati e un ambiente sociale e politico che mi sostiene molto, il quale è anche stato indicato come il motivo del mio rischio di fuga (vi mando 1000 baci e vi voglio bene per

questo). Lo stesso vale per una madre forte che non si sta lasciando intimidire. Non dimenticate quindi che la prigione non è quel buco dove nulla succede e nulla è possibile. Anche se ci vogliono 2-3 mesi, continuate a scrivermi, lasciatemi partecipare come persona politica ai processi e alle discussioni.

Grazie infinite ad ognuno di voi per le righe calorose e le immagini colorate, che così inaspettatamente hanno raggiunto il mio grigiore quotidiano qui dentro. La sensazione di ricevere la posta, di sapere che non sei stato dimenticato e che ci sono persone solidali fuori dalla prigione è indescrivibile. Per favore continuate a scrivere assiduamente ai prigionieri antifascisti e a tutti i prigionieri politici, non importa se li conoscete di persona. Condividete i vostri pensieri con loro, lasciate che prendano parte alle discussioni o semplicemente inviategli brevi saluti attraverso le mura delle prigioni.

Così come sono giuste le nostre lotte, è giusto agire in solidarietà e il nostro atteggiamento politico.

Abbate cura di voi, Nanuk.

Gruppo di supporto per Nanuk, Aprile 2025

Stecco

detenuto nel carcere di Sanremo

Mi son chiesto in questi giorni cosa dire a delle persone di un luogo in cui non sono mai stato, di cui non conosco le storie, le dinamiche sociali, ma sapendo che siamo tutti e tutte uniti da una sola condizione. Quella di un continuo sfruttamento, di una continua messa all'angolo delle nostre possibilità concrete di libertà, di poter accedere ad una vita piena di salute e bellezza, di scambi reciproci, di una laboriosità condivisa per degli obiettivi comuni, che portino ognuno di noi alle sue massime aspirazioni, e che ognuno di noi trovi felicità nel benessere dei propri cari, ma ancor di più per chi oggi soffre una condizione peggiore della nostra.

A cosa resistere oggi? Perché resistere? Cosa scollarci di dosso una volta per tutte, da ciò che ci ostacola per raggiungere una vita piena?

In questi giorni leggendo alcune notizie, ho avuto l'ennesima conferma del perché sono contro lo stato ed i padroni, perché credo che tutto vada rivoluzionato e portato nell'alveo di una società libera da queste istituzioni così cancerogene, nefaste, assassine e massacratrici.

Qualche giorno fa, l'attuale governo, non ha trovato opposizione nel varar il nuovo DDL 1241, che andrà a toccare le "misure di garanzia per l'erogazione delle prestazioni sanitarie", in sostanza han tolto i fondi ai servizi di cura ai malati non autosufficienti, facendo ricadere su di essi le spese, andando così ad intaccare l'art. 30 della legge 730 del 1983, creata dopo lunghe lotte dei movimenti sociali dell'epoca.

Gli anziani, che avranno alcune malattie od incidenti, in una certa fase della degenza dovranno pagarsi da sé delle cure che

da ora in poi non saranno più garantite. Se hai soldi bene, sennò ti attacchi.

Un altro fatto passato sotto silenzio, ma che è esemplificativo dell'attacco capitalista alla vita delle persone, è che la scorsa settimana a Montecatini Terme, un anziano di 76 anni, mentre scaricava un furgone della biancheria di un Hotel, è morto di crepacuore. La cronaca ci avvisa che la sua pensione non gli bastava.

Se a qualcuno, di fronte ad una notizia del genere, non vien sù un sussulto di rabbia, vuol dire che non ci capiamo sulla gravità dei fatti più minuti, dove si ritrovano le più grandi ingiustizie. Che società è quella che abbandona i propri vecchi?

Gli esempi potremmo elencarli in crescendo, con le stragi padronali di Calenzano, Firenze, Pioltello, del Ponte Morandi, fino ad arrivare al genocidio in corso a Gaza, dei massacri in Sudan, Ucraina, Yemen, Congo, sui confini del Messico, o Libia. Oppure di come il capitale e la sua sete di profitto, crea nuovi campi di concentramento e di sterminio in Thailandia e Messico, dove sono stati creati veri e propri forni crematori del ventunesimo secolo.

Sono fiducioso che nessuno dei presneti in piazza oggi, approvi questo andazzo di una società così brutale, egoista, così solerta a crear e costruir, inventar, prodotti che ci portano non solo ad avvelenarci, ma anche ad abbruttirci, e di conseguenza, vivere in una continua angoscia per il prossimo futuro, per il futuro di chi oggi non ha responsabilità per quel che oggi noi facciamo o non facciamo, ma che ne subirà le conseguenze. Ogni nostro fare o non fare ricadrà su di essi, i figli e figlie nostre, sulla terra che darà loro nutrimento e riparo.

Ecco perché noi anarchici diciamo che quel 25 aprile non c'è stata nessuna liberazione, perché non si è estirpata del tutto la volontà di potere di una minoranza, non si sono eliminate, armi

in spalla, le cause dell'oppressione ad ogni latitudine, ma che anzi, proprio da quella fase storica partì una nuova e più efficace dominazione ed espropriazione della nostra autonomia di vita libera, da lì partirono in modo potenziato i peggiori progetti neoliberalisti che piantarono i loro pilastri, proprio dall'esperienza bellica e di sterminio appena finita.

Cosa spaventò i potenti dell'epoca? Cos'è che spaventa i potenti di ogni epoca?

La nostra ribellione, la nostra unità, il nostro organizzarsi liberamente, avendo come fine una esistenza slegata dai vincoli autoritari. La capacità delle genti, delle persone che scelsero con la loro più intima volontà di schierarsi, di scrollarsi di dosso decenni di una dittatura retrograda, violenta, nazionalista, marcia nei suoi valori etici e morali.

Fu quell'energia che si propagò nei decenni successivi, nelle lotte di emancipazione giovanile di tutta Europa e non solo, nei movimenti anticoloniali, delle donne, nella ricerca di una pedagogia completamente altra dove la cura e il gioco soppiantassero la mentalità da caserma e patriarcale, dove l'ecologia cominciò a muovere i suoi passi decisi, nel rifiuto di una società nucleare e sterminatrice.

Ecco, io credo che senza coinvolgimento, senza un'attenta osservazione dei fenomeni politici e sociali odierni, non si riesca ad intuire la portata della gravità della strada intrapresa da chi detiene il bastone che ci reprime economicamente e non solo. Se ogni giorno noi voltiamo il capo in attesa che le cose migliorino, allora non potremo noi lamentarci, se quel che credevamo che sia dovuto, ora ci verrà tolto, o se quel che credevamo impensabile nel suo orrore, poi ci cadrà addosso con tutta la sua forza e violenza.

No, non glielo si può permettere, e non bisogna esserne silenziosi complici, rifiutiamo la logica espressa da Primo Levi riguardo alla zona grigia nella società.

In Argentina, in queste settimane, folle di pensionati, studenti ed ultras, stanno riempiendo le piazze contro l'amico della Meloni, l'ultra-neoliberista Milei, il quale ha portato i pensionati alla fame con le sue manovre economiche.

Gli slogan nelle piazze sono tipo "Nessuno si azzardi a toccare la mia vecchiaia", oppure "Unità dei lavoratori e a chi non piace vada a farsi fottere". Semplicità di contenuti, ma anche minaccia resasi concreta negli scontri di piazza.

La resistenza, non nacque dal nulla, non nacque l'8 agosto 1943, perché questo è quello che ci vogliono far credere. Fin dall'inizio del fascismo, vari gruppi politici si organizzarono, anche clandestinamente, informalmente, per opporsi ad un regime rischiando la propria vita per una libertà collettiva.

È con il loro sacrificio che poi nel '43 le basi della resistenza, da tutti conosciuta, erano presenti. Bisogna far fatica, schierarsi, parteggiare appunto, per poi non trovarsi, nei momenti più critici, impreparati.

Se dentro di noi sentiamo che qualcosa va fatto ora, che quello che ci accade attorno non è una realtà fissa, ma mutabile, allora discutiamone, facciamo in modo tale che chi ci opprime sia costretto ad arretrare, che sia costretto lui questa volta ad avere paura di noi, che sia lui la sera a mettere la testa sul cuscino ed avere gli incubi nel perder i suoi macabri privilegi, come chi oggi non sa come arrivare a fine mese, chi ha paura di ammalarsi e non sa come pagarsi le cure o non poterne avere accesso, non sa se tornerà a casa dopo il lavoro, o se da un giorno all'altro verrà chiamato ad andare in guerra, se morirà lungo la frontiera.

Per creare una rete di resistenza bisogna prima di tutto avere fiducia, cura, di chi ci è vicino, far sì che ognuno sia la forza dell'altro nelle necessità quotidiane e nella lotta, e assieme riconoscere il comune nemico, che piano piano ci ha tolto il sogno di una vita diversa, strozzando la libertà di chi ha cuore il benessere di tutti e tutte.

Riconosciuti i nemici, ecco che solo con l'azione diretta e con l'esser partigiani della libertà, che allora si potrà avvicinarsi ad un'esistenza più libera e sana.

Organizzare ora la nuova e necessaria resistenza rivoluzionaria è sì rischioso come ogni epoca, ma quando si rompono le titubanze tra quello che si crede giusto ed ingiusto, non c'è legge o divisa, che può fermare ogni balzo in avanti della necessaria lotta.

Non cadiamo nelle trappole della propaganda e del consumo.

Prepariamoci ora, per una più efficace lotta contro tutte le ingiustizie sociali ed ambientali, riprendiamoci quel che è stato tolto.

Un saluto a pugno chiuso,
Stecco

Stecco, 17 Aprile 2025

Tonio, Alessandro e Graziano

detenuti nel carcere di Sollicciano di Firenze

Cari/e compagn* intanto vi ringrazio della solidarietà, per adesso sto bene x quanto si possa stare bene fra le mura di una patria galera. Non ho bisogno di niente ma vi rispondo con alcune riflessioni che ho avuto modo di avere in questo periodo. Purtroppo spesso i/le compagne arrivano ad un certo punto e decidono che una vita comoda lontana dai guai, ma mi sono reso conto stando qua, di quanto siamo lontani dal sub-proletariato che tanto desideriamo, a volte per voi può sembrare un gioco ma qua nessuno scherza. Insomma chi pensa deve agire ed è quello che ho fatto per Ramy affinché avessimo ancora la dignità di dire "siamo pronti" ma solo perché nella mia città non c'è stata una risposta adeguata alla gravità della situazione, che mi sono sentito di agire.

Non mollate e continuate su una strada ribelle e rivoluzionaria, continuate con l'azione diretta, non dobbiamo cambiare per una vita comoda.

Compagnx, ora vi lascio ad alcune considerazioni dei miei concellini che credo abbiano da dire più di me e scusate le poche parole ma oggi alle 5 ci siamo beccati una bella perquisizione.

Un abbraccio, Tonio, in attesa di una vostra risposta.

Scrivetemi che mi da la forza di reggere.

Chiarmanete per me ogni carcere deve essere distrutto.

Tonio, Aprile 2025

Questa lettera è scritta a più mani per dare spazio anche ai detenuti comuni.

Il mio pensiero volge alla mia detenzione a larghe vedute, un etero, un gay, un trans, senza ad un rapporto con un ? occasionale, si desta e si trova dentro una struttura punitiva dove suo malgrado è imprigionato. Il carcere è devastante, ma un uomo/donna/trans/gay lesbo formano un mondo dove sei te stesso.

Ciao compagni e compagne, eccoci qua come scarafaggi che entriamo e usciamo dalle nostre tane, questo siamo qua, solo scarafaggi, e gli altri unici animali che vediamo sono soltanto i maiali blu. Spero che per Antonio e noi facciate sentire le vostre voci come avrei fatto sentire la mia. è inutile descrivere qua dentro, c'è poco da dire che non sappiate, fate soltanto arrivare il più lontano le nostre identità violate e racchiuse in fogne di 7mq.

Sempre fino alla fine rivoluzione che senza non otterremo mai.

Tonio, Alessandro e Graziano, Aprile 2025

Redatto e stampato da
Valle d'Itria Antifascista



itria.antifa@autoproduzioni.net